

Le ragioni dell'operare

©Eredi De Tora

— 1998 Scritto autografo —



GIANNI DE TORA



GIANNI DE TORA – LE RAGIONI DELL'OPERARE

“La scrittura e le cose non si somigliano....” (Michel Foucault)

Quando iniziai gli studi artistici, negli anni '50, avvertii subito la necessità di superare la pittura accademica per operare in direzione di un rinnovamento della visione, troppo condizionata alla consuetudine ereditaria del “colore partenopeo”. Pertanto mi interessava entrare in dialettica con momenti della ricerca artistica internazionale, orientati “verso l'arte che non riproduce il visibile ma rende visibile” (P.Klee).

Nel periodo '58-'62, dopo l'esperienza figurativa, realizzai opere pittoriche legate alle nuove ricerche scientifiche per la conquista dello spazio (Gli Astronauti, Morte nello spazio, Amicizia 2000) ispirate alla ricerca espressionista a cui ero interessato in tale momento, che esposi a Napoli al Premio Mancini (1962) ed in una collettiva al Palazzo delle Esposizioni a Roma. Successivamente ero sempre più attratto dalle esperienze gestuali ed in particolare da Hartung e Pollock per cui realizzai una serie di lavori con varie tecniche grafiche e pittoriche che esposi in varie mostre nazionali.

Nel periodo '64-'68 conobbi Ungaretti, Eco, Argan, Barthes, Ginsberg, Moravia, Pasolini, Montale i cui dibattiti anche a Napoli alla Libreria Guida contribuirono ad ampliare la mia conoscenza culturale e l'impegno politico. In questo periodo svolsi anche ricerca di didattica alternativa legate al teatro sperimentale. I viaggi a Parigi e Londra, dove esposi alcune opere legate agli eventi sociali del momento, mi consentirono di prendere atto di una visione artistico-culturale di respiro internazionale. Gli eventi legati al '68 influirono notevolmente sulla mia visione politica e ideologica.

Nel periodo '70-'72 i miei interessi confluirono verso l'analisi dei segni percepiti, organizzati in strutture geometriche che divennero sempre di più campo totale di indagine, convinto che “la geometria sta alle arti plastiche come la grammatica sta all'arte dello scrivere” (G.Apollinaire).

Nel 1973 conobbi Fiamma Vigo, figura leggendaria di gallerista che mi consentì di esporre in mostre personali e di gruppo a Roma, Venezia, Dusseldorf e Basilea e che diede un notevole contributo all'affermazione in Italia dell'arte aniconica.

Nel 1974 ero intento ad indagare le “Strutture Riflesse” che dipingevo con campiture bidimensionali e tecnica acrilica su tela; alcune di queste opere furono esposte alla X Quadriennale d'arte di Roma nel 1975. In questo periodo alternavo l'impegno politico alla ricerca linguistica.

Nello stesso anno si determinarono le condizioni di dialogo e aggregazione che consentirono la costituzione del Gruppo “Geometria e Ricerca” con Barisani, Di Ruggiero, Tatafiore, Riccini, Testa e Trapani. Con tale sodalizio si organizzarono numerose esposizioni in Italia ed all'estero. Vari critici d'arte scrissero e seguirono lo svolgere degli eventi espositivi tra cui in particolare Luigi Paolo Finizio, autore del “L'Immaginario Geometrico”, E.Crispolti, G.Dorfles, M.Picone, F.Menna ed altri.

Negli anni '80 una monografia (Gianni De Tora Dell'immagine esatta-Ed.IGEI) analizzava dieci anni della mia ricerca riguardante l'economia della forma visiva primaria. Successivamente l'interesse per le tendenze riduttive venne a confrontarsi con momenti di ricerca più dialettica in cui riconsideravo le varie esperienze tecniche fatte nel corso degli anni precedenti e la manipolazione di vari materiali (legno, acciaio, ferro, cera), orientato ad esplorare nuove ipotesi visive legate all'astrazione contemporanea. “Astrazione non significa astrattismo ma capacità di cogliere l'immagine nella sua struttura concettuale” (A.B.Oliva). L'astrattismo aveva decostruito la sintassi, rimossa la staticità dello spazio e puntualizzato gli elementi grammaticali. L'attuale astrazione continua tale operazione e si confronta con nuove categorie della visione; la superficie già azzerata a campiture piatte e bidimensionali, in virtù di queste tecniche e materiali si orienta verso nuove ipotesi della nozione di progetto in cui possono agire in modo non conflittuale l'elementare ed il complesso. La struttura geometrica, dopo aver invaso l'ambiente, si arricchisce di nuove valenze di colori e segni proposti come reperti visivi mentali, concettuali del proprio vissuto, estrapolati dal mondo dei significati per autodefinirsi liberi e decontestualizzati. Tali opere sono

state esposte nelle mostre personali in Canada -Istituto Italiano di Cultura(1987), in Francia-Musée di Saint Paul (1991), alla Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate (1993) in cui Pierre Restany ed il Direttore Zanella facevano un consuntivo di trenta anni di ricerca ed infine alla Galleria Lauter a Mannheim- Germania(1994).

Attualmente continuo il mio lavoro proiettandolo sempre verso l'affermazione della pittura e della manualità pur guardando con interesse l'innovazione tecnologica ; sono convinto che " i circuiti stampati non sostituiranno mai l'eccentrico dialogo tra la mente e la mano dell'uomo"(James Siena). Sono anche interessato a continuare l'esperienza dei libri d'artista e della mail-art, creazioni estetiche che consentono di mettermi in contatto e dialogare frequentemente con operatori di tutto il mondo.

A dispetto delle convinzioni inculcate da una superficiale letteratura, che ha sempre etichettato l'artista come individualista ed egocentrico, con convinzione ho cercato il confronto ed il lavoro di gruppo, per cui oltre al citato sodalizio di " Geometria e Ricerca" mi piace prendere parte a tutte quelle iniziative che possono stimolare il dialogo, la provocazione estetica e nuove ipotesi destabilizzanti di una cultura retriva, stereotipata e conservatrice.Le esperienze attuali legate a momenti espositivi di Gruppo come " Generazioni" e " Mutandis" rientrano in quella pratica del fare arte confrontandosi con l'ambiente, con l'uomo, la cultura ed anche la storia.

Il nostro lavoro però viene scoraggiato da una élite disabituata ad ogni cultura estetica nuova che si è sempre spinta a ritroso sulle vecchie glorie del barocco napoletano. La scuola ha fatto poco per stare al passo con i tempi, privilegiando la parola scritta all'immagine, in continua evoluzione.

Alcuni anni or sono feci una conferenza avente per argomento: "La marginalità delle arti visive nella comunicazione dei media", purtroppo ancora oggi non si è fatto molto per migliorare la circolazione dell'arte contemporanea, sempre più relegata in spazi di risulta sia sulla carta stampata che in video. Sarebbe auspicabile un potenziamento del senso critico come unica risposta ai condizionamenti della società dei consumi e conseguente sviluppo della creatività come proposta operativa di trasformazione del reale. Ha ragione J.Beuyss quando dice " ...è fondamentale far prendere coscienza all'uomo delle sue possibilità creative le uniche che gli possono dare la libertà".

La mia preoccupazione, infine, è quella di trasmettere e di sensibilizzare offrendo varie possibilità di lettura e stabilendo con il fruitore una diretta comunicazione.

Dicembre 1998

Gianni De Tora

GIANNI DE TORA

Le ragioni dell'operare

— 1998 Scritto autografo —

©Eredi De Tora

